

Piace Violetta, meno 'Traviata'

Applausi spontanei per Mandela, poi ovazioni e qualche fischio

MILANO — Una "Traviata" che ha diviso il pubblico: quella proposta da Dmitri Tcherniakov e Daniele Gatti per la serata inaugurale della stagione 2013-2014 del Teatro alla Scala, ultimo appuntamento con le celebrazioni dell'anno del bicentenario verdiano. Intensi applausi per le voci e l'orchestra scaligera diretta dal maestro Gatti, ma opinioni contrastanti per la regia e le scene del russo Tcherniakov. Al calare del sipario sono partiti gli applausi del pubblico, ma tra i battimani si sono sentiti evidenti i dissensi e "buu", provenienti soprattutto dal loggione. Gli interpreti sono però stati applauditi calorosamente da tutti, soprattutto Diana Damrau, Violetta appassionata, già applaudita durante lo spettacolo, che ha ottenuto un successo personale per il canto e la presenza scenica; consensi anche al tenore Piotr Beczala, Alfredo, e al baritono Zeljko Lucic, papà Germont. Un'ovazione ha accolto al proscenio il maestro Gatti, ma molti spettatori hanno dissenso su una regia che è uscita fuori dagli schemi classici, tradizionali dell'opera verdiana. Ha rispettato l'ambiente ottocentesco, ma ha portato Violetta e Alfredo a tempi moderni, con i costumi di Elena Zaytseva. Se alla festa del primo atto uno degli ospiti si dimena come in discoteca, nel secondo, nell'abitazione di campagna i due amanti si comportano come una normale coppia di oggi. In cucina, tra il camino e la credenza, affettano verdure e impastano la pizza. Poco compresa è stata anche la morte di Violetta: sola, su una sedia, in una camera spoglia dove al posto del letto c'era semplicemente un piumone buttato per terra, accanto a bottiglie e flaconi di medicine. Il quarantatreenne regista russo ha evidentemente voluto mantenere un ambiente fisico

Una 'prima' poco mondana



L'arrivo di John e Lavinia Elkann



Ultima "prima" da sovrintendente per Stéphane Lissner



La mise di Laura Teso



Una scena corale di Traviata



Momenti di tensione all'esterno del teatro

vicino all'epoca di Dumas e di Verdi ma, convinto che «ogni pubblico, da 160 anni a questa parte, ha guardato alla vicenda di Violetta con gli occhi del proprio tempo». Il regista sorvola sul fatto che Violetta sia una "cortigiana". Per lui, Violetta è soprattutto una donna di successo che "vive" e ama. «Mi fa pensare a Marilyn Monroe», ha detto lo stesso. Tra i momenti più controversi, il secondo atto si apre nella cucina nella casa di campagna dove i due sono andati a vivere. Qui l'amore ha già cambiato Violetta: è più "donna di casa", i capelli raccolti, scarpe basse. Trita verdure, tira col mattarello la pasta

della pizza insieme ad Alfredo. Alla festa di carnevale, a casa dell'amica Flora (vestita da squaw col copricapo di piume), tra invitati con abiti colorati, un cameriere vestito da marinaio, in un ambiente con pareti e mobili rosa, una Violetta in abito verde smeraldo e parrucca bionda si presenta ora come una vera Marilyn Monroe. Lo spettacolo si è aperto con un minuto di silenzio in ricordo di Nelson Mandela: a Gatti è stato sufficiente pronunciare il nome perché tra il pubblico scattasse un applauso spontaneo e tutti, compreso il presidente Giorgio Napolitano, si alzarono in piedi.